

La Sicilia 26 Maggio 2021

Morti senza pace derubati anche dell'identità

Chi moriva all'ospedale Gravina di Caltagirone non trovava pace. I corpi dei defunti venivano "violentati" da gente senza scrupoli che li perquisiva per rubare oggetti preziosi inseriti dai familiari quasi come in una sorta di "traghettaggio" di antica memoria. Perfino un rosario di un certo valore fu strappato a un defunto la cui salma era pronta per essere chiusa nella bara. Ad altri corpi venivano invece prelevati i cartellini di riconoscimento per evitare che agenzie concorrenti di pompe funebri potessero risalire ai familiari e proporre il servizio funerario. Non c'era alcun rispetto per i morti e nemmeno per il dolore dei vivi. «Un'infamia inaudita» l'ha definita il procuratore Verzera.

A queste pratiche hanno messo fine i carabinieri di Catania, i quali, coordinati dalla Procura di Caltagirone, hanno eseguito, nell'ambito dell'operazione "Requiem", una misura cautelare emessa dal gip nei confronti di 9 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione a delinquere finalizzata alla commissione dei reati di illecita concorrenza con minaccia o violenza, violazioni di sepolcro, furti aggravati, rivelazione di segreti d'ufficio, minaccia, interruzione di servizio pubblico, minaccia a pubblico ufficiale e istigazione alla corruzione.

Il promotore dell'organizzazione criminale era Alfredo Renda, 68 anni, titolare di un'impresa di pompe funebri a Caltagirone, coadiuvato da Paolo Agnello, 57 anni, e Massimiliano Indigeno, responsabile della onlus Croce Calatina (carcere per tutti e tre), che si occupava del trasporto di pazienti non deambulanti. Attività che l'organizzazione strappava alla concorrenza attraverso minacce e atti illeciti.

L'indagine, condotta da marzo 2019 a marzo 2020 dai carabinieri della Compagnia di Caltagirone, è partita dalle denunce presentate dal rappresentante di una ditta concorrente di onoranze funebri e si è avvalsa di intercettazioni telefoniche, acquisizioni documentali, escussione dei vertici sanitari dell'ospedale e immagini delle telecamere piazzate dentro e fuori l'azienda sanitaria. Il gruppo criminale aveva il suo centro logistico all'interno dell'ospedale "Gravina e Santo Pietro", oggetto di vera e propria "occupazione militare" da parte dei sodali che non esitavano a minacciare e aggredire il personale sanitario impegnato a far rispettare le norme di sicurezza all'interno del nosocomio. Uno degli arrestati ha addirittura minacciato di morte e aggredito un infermiere con funzioni di caposala del pronto soccorso perché aveva cercato di far rispettare i protocolli anti-Covid emanati dalla direzione sanitaria.

L'attività d'indagine ha permesso di accertare inoltre come, con violenza o minaccia, gli appartenenti all'associazione - col supporto operativo di alcuni operatori in servizio nell'ospedale - compissero atti di concorrenza illecita verso altre imprese operanti nel settore delle onoranze funebri. Le azioni violente

consistevano in danneggiamenti di arredi funerari di ditte concorrenti posti ad ornamento della sala mortuaria, nei furti degli stessi arredi, nell'appropriazione dei talloncini identificativi collocati sulle salme. In un'occasione il talloncino è stato strappato a un feto.

Dall'indagine è emerso anche un episodio di istigazione alla corruzione che ha coinvolto un operatore in servizio al pronto soccorso, il quale avrebbe sollecitato un appartenente all'associazione a delinquere a pagarlo per avergli segnalato un paziente non deambulante che necessitava di trasporto in ambulanza.

Tra i destinatari di misura cautelare ci sono due soccorritori del 118, Massimo Gulizia, 54 anni, e Raffaele Sciacca, 44, e due dipendenti dell'Asp, Giuseppe Milazzo, 63 anni, portiere dell'ospedale (tutti e tre soci occulti della Kalat Emergency onlus), e Vito Pappalardo, 60, ausiliario di pronto soccorso. Ogni servizio che il gruppo si accaparrava subiva un sovrapprezzo di 10 euro, denaro col quale i tre promotori ricompensavano i loro procacciatori d'affari.

Vittorio Romano